



Lo spirito di P. Garicoïts,

Fondatore

P. Gaspar Fernández Pérez scj

Introduzione

L'espressione "lo spirito di P. Garicoïts", utilizzata da P. Etchecopar nella Lettera Circolare (Roma 20/3/1889), ha lo stesso significato dell'espressione "Carisma del Fondatore", che noi utilizziamo a partire dai documenti postconciliari sulla vita consacrata.

P. Etchecopar usa altri sinonimi come "lo spirito della Congregazione", lo "spirito del nostro Fondatore", lo "spirito primitivo", "timbro", "sigillo". Ecco una citazione da una lettera di P. Etchecopar:

P. Cescas, ancora giovanissimo, entrò a Bétharram come fratello laico: la sua pietà, la sua docilità, la sua dolcezza e la sua modestia facevano giudicare ai suoi Superiori che vi fosse una vocazione sacerdotale; e il nuovo sacerdote, associato all'opera d'America, vi si dedicò con quel grande spirito del nostro Fondatore che P. Didace Barbé aveva inciso nel cuore dei compagni del suo zelo e che resta il marchio e la gloria dei loro successori.

(Lettera Circolare, Sarrance, 30 gennaio 1889)

Lo spirito del nostro Fondatore è uno stile originale col quale vivere il Vangelo: configurarci con uno dei suoi misteri e impegnarci in qualche aspetto della sua missione. Questo spirito procede dal Cuore trafitto di Cristo e si prolunga in tutti coloro che, attratti da San Michele Garicoïts, lo vivono sempre e in tutte le situazioni della vita ordinaria. Che ricco vocabolario per parlare delle cose essenziali! P. Garicoïts ha vissuto un'esperienza di incontro con “Gesù, annientato e obbediente”. Questo incontro lo ha portato a spogliarsi di se stesso per configurarsi con Gesù, agendo con umiltà e obbedienza. In questo modo ha potuto “procurare agli altri la stessa gioia”. La “stessa gioia” di Gesù e dei betharramiti umili e obbedienti. Questo ci permette di entrare nella dinamica dell’amore che procede dal Dio-Amore e che deve estendersi a tutta l’umanità mediante la testimonianza di vita dei discepoli di Gesù, tra i quali ci siamo anche noi betharramiti.

Il carisma di P. Garicoïts è il grande tesoro che P. Etchecopar ha ricevuto, ha interiorizzato nella sua vita e si sente responsabile affinché sia trasmesso nella sua massima purezza a tutti i religiosi nel presente e nel futuro.

In una lettera scritta alla comunità dalla nave che lo porta da Buenos Aires a Betharram, P. Etchecopar spiega ai religiosi di Betharram i tre motivi che lo hanno portato a compiere quel viaggio nelle comunità d’America. Il primo di questi è proprio la constatazione che conservavano ed erano animati dallo spirito di P. Garicoïts e di P. Barbé (l’ho visto, sì..., l’ho visto, ho visto l’opera dei santi). Il secondo motivo:

Far conoscere meglio il Padre comune da cui tutti veniamo, P. Michele Garicoïts, per rivelare loro i tesori della sua intelligenza, le virtù del suo cuore, l’eroismo della sua santità, soprattutto mettere in luce le parole, le azioni, i prodigi con cui si manifesta ai nostri occhi la sua missione di Fondatore del nostro piccolo Istituto. Oh! Non posso dubitarne; Dio ha messo sulle mie labbra parole che, durante i nostri ritiri, hanno impresso nei cuori l’immagine sovrumana di questo venerato Padre, con tratti fiammeggianti che non saranno dimenticati. A Dio sia gloria.

Il terzo motivo del viaggio era di rafforzare i legami di obbedienza e di affetto tra queste comunità dell'Argentina e dell'Uruguay e le comunità della Francia.

18 Maggio, all'una del pomeriggio

Ancora una parola alle persone che mi sono care d'America.

Sarà l'ultimo, almeno fino a Lisbona.

Sto per concludere il mio lungo viaggio presso i miei figli. Dio mi aveva ispirato questo progetto; mi ha permesso di compierlo: sia benedetto il suo santo nome!

Volevo vedere quest'opera di cui si diceva tanto bene, concepita da santi, fondata da santi, continuata dallo spirito di Padre Garicoïts e di Padre Barbé. L'ho vista. Sì, ciò che è stato detto era vero. Sì, ho visto l'opera dei santi, l'ho vista animata dallo spirito dei santi. Dio mi ha fatto questa grazia; sia mille volte benedetto!

Volevo incoraggiare i miei figli al posto d'onore dal quale mostrano una grande e inviolabile dedizione; e per questo, far loro conoscere meglio il Padre comune da cui tutti siamo usciti, Padre Michele Garicoïts, far scoprire loro i tesori della sua intelligenza, le virtù del suo cuore, l'eroismo della sua santità, soprattutto mettere in luce le parole, i fatti, i prodigi con cui si rivela ai nostri occhi la sua missione di fondatore del nostro piccolo Istituto. Oh! Non ne posso dubitare: Dio ha messo sulle mie labbra parole che, durante i nostri ritiri, hanno impresso nei cuori l'immagine sovrumana di questo venerato Padre, in tratti fiammeggianti che non si dimenticheranno mai. A Dio la gloria! A Dio l'eterno inno della mia riconoscenza, per avermi concesso di dimostrare che siamo figli di santi: Filii sanctorum sumus; e che, per essere degni della nostra razza, dobbiamo essere e mostrarci eroi di pietà e di virtù religiosa e apostolica. Infine, volevo stringere maggiormente dei legami di obbedienza e di dilezione che sono stati sempre così forti, nonostante la distanza; e che formano l'essenza, il merito e l'infinita dolcezza della vita sublime che abbiamo abbracciato. Sono riuscito? Ecco una testimonianza, quella di P. Victor Bourdenne, degna di chiudere l'espressione delle mie consolazioni celesti:

“Mi scriveva il 4 aprile che la mia lettera sulle ordinazioni ecc. avrebbe provocato, in più di un cuore, l’entusiasmo... E aggiungeva: tutti, almeno, ringraziamo N. S. e la Santissima Vergine per le consolazioni con le quali riempie la vostra anima. Voi sapete quanto abbiamo amato e stimato questi cari fratelli; ma mi sembra che ci diventino doppiamente cari da quando siete tra loro! Siamo così toccati dalla filiale venerazione con la quale vi circondano! E voi, con la vostra bontà di Padre, fate così mirabilmente emergere le loro virtù e i loro meriti, tanto da deliziare quei sentimenti buoni e affettuosi nei nostri cuori [...]

*(Alla comunità, a bordo della nave
salpata da Buenos Aires, 18 maggio 1892)*

I. Avvenimenti che agiscono interiormente su P. Garicoïts

1. Padre Etchecopar ha prestato molta attenzione alle testimonianze che P. Garicoïts gli ha affidato, o a quelle che ha condiviso con tutti i religiosi. In primo luogo, aver visto a Bétharram i Vescovi piangere per la disobbedienza dei sacerdoti e la loro divisione tra quanti avevano giurato e quanti non avevano giurato sulla Costituzione che era uscita dalla Rivoluzione Francese.

Un giorno confessò: «Le lacrime che ho visto scendere dagli occhi dei Vescovi mi hanno ispirato il progetto di fondare il nostro Istituto, ma che lento e penoso travaglio! Gli ostacoli erano umanamente insormontabili; considero l'esistenza di questa Società come un grande miracolo”.

(Lettera Circolare, Betharram, 15 maggio 1890)

2. Questa situazione del clero era dovuta al male del momento: la mentalità liberale, dove la libertà personale era un criterio che portava al pensiero libero, all’individualismo e all’autonomia personale, e ad un’affermazione dell’ “io”, che non teneva conto del riferimento a Dio

e che produceva una grande scristianizzazione. Questa fu una conseguenza della Rivoluzione Francese. Il pensiero di P. Etchecopar concordava con quello di P. Garicoïts su quanto fosse nefasta questa mentalità, che si andava imponendo a livello politico-sociale e che penetrava anche nel Santuario, nella Chiesa. Possiamo trovare la descrizione di questa mentalità in P. Garicoits che afferma quanto segue:

Se sulla terra non ci sono più né persone di qualità, né vere famiglie e patrie, bisogna dare la colpa alla Rivoluzione che al posto del Regno di Gesù Cristo ha messo quello degli uomini. Anche le persone più oneste dimenticano che Dio è l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine delle cose, e riferiscono tutto all'uomo. Questo lo si nota, in grande, nel mondo, presso i popoli; e in piccolo, presso gli individui, nelle famiglie e anche nelle comunità religiose. E tutto questo, qui come là, ma soprattutto qui, è una grande sciagura.

*Sì, qui dove si fa professione di estendere il regno di Dio in se stessi e attorno a sé, la cosa è ben più mostruosa che nel mondo: qui vi regnano le tenebre. Infatti nelle famiglie cristiane, tra il clero e perfino nelle comunità religiose che cosa vediamo, disgraziatamente, tanto spesso? **La ricerca del proprio io, l'io che diviene il fine di tutto, anche delle cose migliori.** Come tutto decade e degrada nella sensualità! Tutto si sviscerisce: anche la filosofia, la teologia, le persone di qualità e i ministeri più nobili. Non si vede altro che se stessi, non si pensa che a se stessi, e di conseguenza si curano tutti quegli interessi terreni a cui si perdono dietro gli uomini di mondo. È una perdita di tempo, una mostruosità e anche uno scandalo. Vogliamo mettere l'uomo al posto di Dio; e così ci rendiamo ancor più materialisti, più terreni, invece di essere vicendevolmente l'immagine di Gesù Cristo nostro Signore, riferendo tutto al Padre, in modo che guardandoci l'un l'altro sappiamo vedere in noi stessi Dio e glorificarlo: *ut videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui in cælis est* (Perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.) (Mt 5, 16).*

Il regno dell'uomo fa dimenticare Dio. La ribellione a Lui è stato il crimine di Lucifero, lo stesso che ha precipitato un terzo degli angeli all'inferno. Sarà lo stesso crimine a portare il regno dell'Anticristo. Sì, quando l'umanità avrà scacciato Dio fino oltre un certo limite, allora arriverà la fine del mondo; l'Anticristo sarà il frutto di questo amore di sé, egoista, mostruoso, orribile.
Vogliamo guarire il mondo e anche noi stessi? Facciamo vedere Dio in ogni cosa; offriamo tutto a Dio ed Egli regni in noi e su tutti i suoi nemici. (DS § 60)

Ecco perché è così importante il quarto paragrafo del Manifesto del Fondatore, che non è stato inserito nell'edizione della Regola di Vita del 1969, mentre è stato recuperato nell'edizione del 2012. In questo paragrafo, P. Garicoïts così delinea la situazione della società e della Chiesa dopo la Rivoluzione Francese:

“A questo punto Dio ci ha amato; così Gesù Cristo, nostro Signore e creatore, è divenuto attrattiva ineffabile per il cuore, un modello perfetto e un aiuto onnipotente. Tuttavia gli uomini sono di ghiaccio verso Dio! E anche tra i sacerdoti pochi affermano, sull'esempio del divino Maestro: “Eccoci!... Ita, Pater!”

3. P. Augusto Etchecopar espone lo stesso contenuto in espressioni come questa che si ripetono costantemente, almeno nelle Lettere Circolari. Penso che, visto il modo col quale insiste, queste siano espressioni che sicuramente aveva ascoltato da P. Garicoïts. P. Garicoïts vedeva nella situazione socio-politica una sfida alla fondazione della Congregazione.

Qui si trattava di fondare una Società capace di lottare contro quel liberalismo, così diffuso ovunque ai nostri giorni, la cui influenza penetra nel Santuario e nella stessa Religione.

(Lettera circolare, Pau, 1° marzo 1886).

Così, dichiarando guerra a questo liberalismo giudicante, beffardo, disobbediente, imbrogliatore, ecc. ecc., di cui gli stessi buoni sono contagiati, aveva dedicato tutta la sua vita a formare una Società che contasse solo su strumenti umili e devoti, avendo come motto: Eccomi! Avanti!

(Lettera circolare alle Case di Francia, marzo 1885)

Qui si tratta di fondare una Società capace di lottare contro quel liberalismo, così diffuso ovunque ai nostri giorni, la cui influenza penetra nel Santuario e nella stessa Religione: “Una Società spogliata di tutto, specialmente di se stessa; dedita interiormente alla legge dell'amore, esteriormente alla legge dell'obbedienza e avendo come motto: Mio Dio! Eccomi con il tuo Divin Figlio! Senza indugio, senza riserve, senza ritorno, per amor tuo”.

(Lettera circolare, Bétharram, 15 maggio 1890)

4. P. Etchecopar testimonia quanto c'era nel cuore di P. Garicoïts. Si trattava di un ardore o fuoco interiore, quando collegava i fatti esteriori al suo amore e al suo desiderio di configurarsi al Cuore di Gesù.

“Ricordo gli slanci che sfuggivano dall'anima del venerato Fondatore, quando ricordava la nostra speciale consacrazione a questo adorabile Cuore, e la nostra solenne professione di amarlo, di imitarlo, di diffondere il suo culto e il regno delle sue virtù.

(Lettera ai Padri e Fratelli d'America, Betharram, 18 giugno 1886)

II. Obiettivo, mezzi e metodo della nuova Fondazione

Nella Lettera Circolare alle case di Francia, Betharram 1/3/1885, P. Etchecopar ci descrive il procedimento seguito da P. Garicoïts per fondare la Congregazione. Ci trasmette il suo obiettivo, i suoi mezzi e il suo

metodo, così come gli atteggiamenti che lo hanno guidato in questa avventura tanto importante e tanto difficile.

P. Etchecopar scrive questa Lettera Circolare alle case di Francia dopo aver parlato con P. Pierre Barbé, che ha visitate le stesse. I risultati positivi e i frutti che ci si aspetta da questa visita gli danno molta gioia. In tutte le comunità c'è un bene reale e ottime disposizioni. Benedice Dio per questo e gli chiede che sostenga l'ardore di tutti i religiosi per la gloria della Vergine Maria.

Per raggiungere questo obiettivo bisogna seguire le orme del nostro venerato Fondatore utilizzando, per arrivare al risultato, gli stessi mezzi e il metodo che ha lasciato ai suoi figli.

1. *Il suo scopo, nel far nascere l'Istituto,*

è stato quello di formare e riunire uomini innamorati del Cuore di Gesù, imbevuti dei suoi sentimenti,

dediti ai suoi interessi,

in unione con il Cuore della sua Madre Divina,

avendo come motto il grido della sua obbedienza,

dal momento in cui si è incarnato nel grembo della Vergine Immacolata,

fino all'ora in cui è spirato sulle braccia della Croce

“Ecco, io vengo (...) per fare, o Dio, la tua volontà” (Eb 10, 7).

Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.” (Fil. 2, 8)

2. *Quali sono i mezzi per giungervi?*

1° Esteriormente, la Regola e la vita comune, povera, umile, crocifissa, formulata dalla Regola.

2° Interiormente, lo spirito o la legge d'amore, il cui sguardo è sempre fisso sul beneplacito divino e la mano sempre tesa per compierlo con delicatezza verginale. Quae placita sunt ei Fabio semper¹ (Jn c. 8).

3. *Il metodo di P. Garicoïts:*

consiste semplicemente nel relazionare tutto all'obbedienza

più pura,

più filiale,

¹ “Faccio sempre le cose che gli sono gradite.” (Gv. 8, 29)

*più fiduciosa
più alta, per il motivo stesso (per cui la si compie) (che la determina),
nei minimi dettagli della vita,
nell'esercizio delle più umili occupazioni.*

4. Lo spirito di P. Garicoïts in questa impresa fondatrice:

“Non præire, sed sequi. Non precedere la Provvidenza, ma quando questa si è manifestata, avanti! Nonostante tutti gli ostacoli; rispettare infinitamente i limiti della grazia e della posizione esercitando entro questi limiti l'immensità della carità.

Per scoprire la Volontà di Dio e i suoi più piccoli desideri, rinunciare a tutte le illusioni e deviazioni del cuore; disporsi alla più perfetta imitazione del nostro Divin Maestro,

*esporre a chi di dovere,
obbedire per amore più che per ogni altro motivo,
senza indugio,
senza riserve
senza ritorno.”*

(“Metodo di P. Garicoïts per conoscere e compiere la Volontà di Dio”. Lettera del 1° marzo 1885)².

5. Tutto ebbe inizio nel Santuario di Betharram, dove ricevette la consolazione che lo confermò nella scelta fatta nel corso degli Esercizi Spirituali, svoltisi a Tolosa sotto la guida di P. Leblanc sj.

Questi principi e quest'arte del nostro venerato Fondatore furono la regola immutata della sua condotta dal giorno in cui, prostrato nella nostra antica Cappella, con l'anima inondata di una luce straordinaria, abbracciò il disegno che veniva dall'alto, e si impegnò a realizzarlo.

(Lettera Circolare alle Case di Francia, Betharram, 1° marzo 1885)

² Troviamo qui gli elementi del *Metodo di P. Garicoïts per conoscere e praticare la Volontà di Dio*, cfr. *Corrispondenza di Padre Garicoïts*, lettera n. 164. Nella nota n. 1 della lettera 164 dell'edizione francese si legge:

Metodo per conoscere e compiere la Volontà di Dio.

1. Raddoppiare lo zelo nell'adempimento dei doveri attuali.
2. Rinunciare ad ogni affetto disordinato.
3. Disporsi alla più perfetta imitazione di Gesù Cristo.
4. Pregare.
5. Esaminare.
6. Aprirsi a chi di dovere.
7. Obbedire, per tutto ciò che mi riguarda, senza indugio, senza riserve, senza ritorno, più per amore che per qualsiasi altro motivo.

III. Ispirazione di P. Garicoïts per fondare un nuovo Istituto

Secondo P. Etchecopar, P. Garicoïts non ha agito in modo meccanico o psicologico, era stato ispirato dallo Spirito Santo per fondare la Congregazione del Sacro Cuore di Gesù. Questa testimonianza si trova nella Lettera Circolare scritta a Betharram il 10/1/1888. È come messa a fuoco dalla citazione di due Lettere di P. Garicoïts: la Lettera 426 indirizzata a un sacerdote del Sacro Cuore, senza data. E la Lettera 293, indirizzata a P. Diego Barbé, senza luogo di provenienza e con la data: 29/10/1860 (cfr. P. Mieyàa, *“Corrispondenza di San Michele Garicoïts”*). Analizziamo questa Lettera, unica nel testimoniare così chiaramente l’ispirazione di P. Garicoïts:

1. P. Leblanc gli aveva detto chiaramente nel corso degli Esercizi Spirituali, a Tolosa, che non doveva appartenere a un ordine già fondato, ma doveva essere il fondatore di una nuova Congregazione, con un carisma originale:

Come vedete, Padri e Fratelli miei, nonostante la sua profonda umiltà, Padre Garicoïts credeva in un’opera di nuova creazione, con il suo fine, la sua organizzazione, il suo spirito e i suoi mezzi;

2. Che Dio lo aveva scelto ed era stato ispirato dallo Spirito Santo a fondare un nuovo Istituto nella Chiesa perché era necessario in quei tempi travagliati a causa all'indipendenza rivoluzionaria:

Credeva che il Dio dei piccoli e dei poveri lo avesse scelto a tal fine, lui, il pastore dell'ultimo casolare di Ibarre, lui, un assassino, un nulla, e che gli aveva detto:

*“Va', a fondare un nuovo istituto nella mia Chiesa;
Ha la sua ragion d’essere in questi tempi difficili, in cui i grandi Ordini sono stati dispersi e in cui lo spirito di indipendenza rivoluzionaria penetra ovunque, finanche nel Santuario...”*

3. E che lo Spirito Santo gli aveva anche ispirato quale doveva essere il carisma, l'originalità dell'Istituto e come doveva agire P. Garicoïts:

*Questo è il vostro vessillo e il grido di adunata... Camminerai in testa, con il vessillo del Sacro Cuore Gridando forte l'Ecce Venio di mio Figlio,
E sarete la gioia e il sostegno della sua Chiesa”.*

4. P. Etchecopar ci dice anche che P. Garicoïts credette in quella voce interiore che gli parlava, innalzò la bandiera, come il Re Eterno nella meditazione delle due bandiere degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio, lanciò il grido di convocazione e si gettò a realizzare il contenuto di tale ispirazione:

*Credette a questa voce; ha abbracciato questo vessillo e, con la sua energica voce: “È una smania dei nostri giorni quella di voler sostituire la nostra volontà a quella di Dio e di dirgli: levati, che mi ci metto io... A me i volontari della perfetta obbedienza e del beneplacito divino!!”
E si lanciò nella corsa come un gigante e vi restò fino al termine della vita.*

5. L'affermazione di P. Etchecopar sembra contraddire quanto affermato dal Vescovo di Bayonne, incontrando a Betharram l'incipiente comunità betharramita: *Era un santo, ma si era sbagliato (...)*. Come per nascondere l'errore del Vescovo in quella dichiarazione serale, P. Etchecopar fornisce le prove che P. Garicoïts non si era sbagliato e la citazione dal Libro della Sapienza 10, 10, che il Vescovo fece nell'omelia al funerale di P. Garicoïts,

Padri e fratelli miei, è stato forse vittima di una generosa illusione?

*No, no, grazie a Dio... i fatti lo dimostrano; e, proprio in questo momento in cui è in corso il processo di Fama Sanctitatis, migliaia di voci proclamano che P. Garicoïts è stato
un uomo pieno dello Spirito di Dio,
uno di quegli apostoli che lo Spirito suscita in tempi difficili*

*per la consolazione e il trionfo della sua Chiesa;
e da ogni parte il popolo cristiano ripete l'imponente
testimonianza resa da Mons. Lacroix davanti alla bara del nostro
Padre:*

*“Per diritti sentieri ella guidò il giusto, in fuga dall'ira del
fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle
cose sante; lo fece prosperare nelle fatiche e rese fecondo il suo
lavoro.” (Sap 10, 10)*

6. Di fronte all'autenticità dell'ispirazione di P. Garicoïts, i fatti che si succedono provano che è stato il Vescovo di Bayonne a sbagliarsi. P. Augusto esorta i religiosi di allora e di oggi ad essere e mostrarci, con la nostra condotta, imitatori di P. Garicoïts:

*Quindi cosa dobbiamo fare, amati Padri e Fratelli, e cosa posso
augurarvi di meglio che essere ben orientati, **capire**
perfettamente ciò che siete, mostrare quello che siete, con un
cuore grande e generoso e, limitandovi a ciò, di perseverare, di
compiere progressi nella sequela del vostro Padre, attratti
dall'effluvio dei suoi profumi celesti?*

(Lettera Circolare, Betharram, 10 gennaio 1888)

IV. Ispirazione biblica dell'esperienza fondante di P. Garicoïts

Da dove trae ispirazione P. Garicoïts? Secondo P. Etchecopar, che ben conosceva P. Garicoïts e che da lui aveva ricevuto molte confidenze, la sua ispirazione proviene dagli appelli della realtà ecclesiale e sociale in cui vive e dalla meditazione e contemplazione della persona di Gesù che si offre al Padre per la salvezza degli uomini, con tutta la sua vita e nella sua morte, come ce lo presenta il Vangelo.

1. Sarebbe questa la sintesi dell'originalità carismatica di San Michele Garicoïts, come viene esposta da P. Etchecopar: La vita del Maestro Gesù la cui persona, secondo P. Garicoïts, si concentra nel suo Sacro

Cuore, nel mistero dell'Incarnazione, nell'obbedienza, nell' "Eccomi, per compiere la Tua Volontà", nell'umiltà o umiliazione di Gesù fin dal momento del suo concepimento, nell'obbedienza per tutta la vita, poiché il suo desiderio era di compiere la Volontà di Colui che lo aveva mandato fino al punto di dire: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Mc. 22, 42) e che culmina nel dono della sua vita sulla Croce. D'altra parte, continua: uniti al Cuore di Gesù con un'offerta e con una configurazione ai suoi sentimenti, ci consacrano agli interessi della sua missione, riproducendo i suoi atteggiamenti, le sue azioni, il suo modo di trattare le persone come fratelli, figli nel Figlio, dello stesso Padre e del Cuore di Maria, nostra Madre. Tutto questo P. Garicoïts lo assimila dalla fonte ispiratrice della Parola di Dio, come ci trasmette P. Etchecopar in questa Lettera. Verso la fine fa un piccolo commento su Filippesi 2, 5 e seguenti. Si riferisce al mistero dell'Incarnazione per mezzo della Vergine Immacolata. Ma, in seguito, riporta le due citazioni sulle quali si basa il Manifesto:

*Il suo scopo, dando vita all'Istituto, era quello di formare e riunire uomini impregnati dell'amore del Cuore di Gesù, permeati dai suoi sentimenti, dediti ai suoi interessi, uniti al cuore della loro divina Madre, avendo come loro motto il grido della sua obbedienza, **dal momento dell'incarnazione nel grembo della Vergine Immacolata, fino all'ora della sua morte tra le braccia della Croce. Ecce venio ut faciam, Deus, voluntem tuam (Ebr. C. 10). Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis**" (Fil. C. 2)*

*(Lettera Circolare alle Case di Francia
Betharram, 1° marzo 1885)*

2. Precedentemente, nella Lettera ai Padri e ai Fratelli d'America (Betharram, 4 dicembre 1881), P. Augusto aveva già inviato loro la lettera 293 di P. Garicoïts (cfr Mieyàa: *Corrispondenza di S. Michele Garicoïts*) dove si trova la citazione di Fil 2, 7-8 in francese. È una lettera per l'inizio dell'anno, in cui P. Garicoïts chiede ai religiosi di

insistere con i loro professori sull'importanza di rinnegare se stessi e di progredire nella virtù in tutti gli ambiti della vita. P. Garicoïts invia questa Lettera Circolare con queste parole: *Ecce Venio! Fiat voluntas tua in me sicut in Cælo!* Eccomi! Sia fatta la tua Volontà in me come in cielo! (cfr. *Corrispondenza di San Michele Garicoïts*) E segue la citazione della lettera in questo modo:

« Bétharram 1861³

*All'inizio di questo nuovo anno⁴, sento sempre più **il bisogno di raccomandarvi di insistere con i professori sui seguenti punti:***

*1° Il saldo fondamento della rinuncia a se stessi e del **progresso nella virtù**, che deve precedere ed accompagnare sia lo studio delle belle lettere ed il modo di impiegarle, sia il loro uso⁵.*

Chi mai non dovrebbe vedere l'importanza di questo punto?

Senza questo fondamento, con tutta l'erudizione e tutti i possibili titoli di studio, non si potrà produrre altro che un inutile scalpore..., nulla di solido..., soltanto rovine. Non potrà essere altrimenti⁶.

Dio, dal quale procede ogni bene, richiede strumenti spogli di tutto, soprattutto di se stessi, interamente abbandonati nel loro cuore all'azione dello Spirito Santo, alla legge d'amore e di carità che egli è solito scolpirvi ed alla grande legge

³ *Corrispondenza di P. Garicoïts, Lettera Circolare 293. Cfr. introduzione alla lettera: "Copia di una Lettera Circolare che San Michele Garicoïts indirizza ai Superiori delle case impegnate in attività educative. Questa circolare è annunciata da una lettera inviata a P. Barbé (cfr. Lettera 292), riprodotta quasi integralmente in Pensées, p. 449, e da Bourdenne, Vie et Œuvre, p. 539. Si tratta di una pagina delle più dense di dottrina spirituale."*

⁴ A quel tempo l'anno scolastico cominciava soltanto ai primi di novembre.

⁵ Si riconosce qui la traduzione di un testo della Compagnia di Gesù.

⁶ San Michele è qui come l'eco di S. Ignazio di Loyola. L'abnegazione cristiana viene dal Vangelo e la troviamo in tutti i trattati di perfezione; più o meno profondamente modella il viso dei santi, in particolare quello di San Vincenzo de' Paoli. Ma si ritiene che sia per mezzo di S. Ignazio che San Michele Garicoïts abbia compreso il valore e il ruolo di questa virtù. Per lui, è l'elemento essenziale della vita spirituale e religiosa. Negli *Esercizi* la pone come condizione preliminare per ben organizzare un'esistenza, per conoscere ed abbracciare la volontà di Dio e per seguire, senza deviazioni, Gesù Cristo povero ed umiliato. Nelle *Costituzioni*, è il programma che egli presenta ai membri della Compagnia:

«Coloro che vi sono chiamati devono considerare con attenzione – attribuendo a ciò una grande importanza e considerandolo cosa di suprema conseguenza alla presenza del Nostro Signore e Creatore – in quale misura serva e aiuti nella vita spirituale ad avere in orrore totalmente, e non soltanto in parte, tutto quello che il mondo ama e abbraccia e ad accettare e desiderare con tutte le forze quanto Cristo Nostro Signore ha amato ed abbracciato. Come gli uomini di mondo che cercano con tanta cura onori, reputazione e stima di un gran numero di persone secondo ciò che il mondo insegna loro, così quelli che procedono sulla via dello spirito e seguono realmente Cristo Nostro Signore amano e desiderano intensamente il contrario, ovvero: rivestirsi degli stessi abiti e della livrea del loro Signore per l'amore ed il rispetto che gli è dovuto; tanto che, laddove ciò può essere fatto senza alcuna offesa della divina Maestà e senza danno al prossimo, essi desiderano subire insulti, false testimonianze, affronti ed essere ritenuti e stimati folli (senza darne loro stessi alcun motivo), per assomigliare ed imitare in qualche modo Nostro Signore e Creatore Gesù Cristo, vestendosi dei suoi abiti e della sua livrea, in quanto lui stesso se ne è rivestito per un nostro più grande progresso spirituale, donandoci l'esempio, affinché noi si cerchi in tutto ciò che ci è possibile, col soccorso della grazia, di imitarlo e seguirlo, perché lui è la via che conduce gli uomini alla vita». (*Esame Generale*, Cap. IV n° 46).

Questo ideale d'abnegazione verrà codificato nelle regole 11 e 12 del *Sommario* delle *Costituzioni*. San Michele Garicoïts le cita volentieri e le offre alla meditazione dei suoi discepoli (vedi Lettera 390, etc.; DS 180; *Pensieri* pag. 93).

dell'ubbidienza⁷, ad imitazione di Nostro Signore sotto questo duplice rapporto: ***Spiritus Domini super me, propter quod unxit me⁸ e Si è annientato ed ha ubbidito fino alla morte in croce⁹. Il tutto si riassume in una sola parola: Eccomi!***

Pena il rinnegare la nostra professione di Preti Ausiliari del Sacro Cuore di Gesù schierandoci sotto lo stendardo di Satana, tutto nella nostra deliberata condotta deve rispondere allo Spirito Santo ed ai nostri superiori: Eccomi, senza ritardo, senza riserve, senza rimpianto, con amore per la volontà di Dio!...avendo cura di renderci disponibili a tutti i mezzi che il buon Dio ed i superiori giudicheranno appropriati per correggere le involontarie deviazioni..

O la nostra professione di tendere alla propria perfezione e di dedicarci **impense**¹⁰ a quella degli altri¹¹ è soltanto una finzione, oppure è il caso che si faccia ogni sforzo possibile per praticare questa dottrina.

2° Idem

3° Idem...

4° Idem...

100° Idem¹²: Ecce venio! Fiat voluntas tua, in me sicut in cælo

In questa lettera 293 di P. Garicoïts, inviata integralmente da P. Augusto ai Padri e ai Fratelli d'America, ritroviamo nuovamente la citazione di Filippesi 2, ma non quella di Ebrei 10. Tuttavia, P. Garicoïts fornisce un'altra citazione che potrebbe sostituirla, quella di Luca 4, 18: *Ecce venio, Fiat Voluntas Tua, in me sicut in cælo*. Questa è una richiesta del Padre Nostro. P. Garicoïts lo glossa antepoendo l'Ecce venio di Eb 10, 5 e sostituendo "così in terra" per "in me". Non c'è dubbio che il nostro FVD si ispiri a questa citazione del Padre Nostro, che sia P. Garicoïts che P.

⁷ Si noterà qui come, alla scuola di S. Ignazio, San Michele Garicoïts conservi la sua personalità. Come il fondatore della Compagnia di Gesù, egli fa dell'abnegazione di sé una condizione della vita cristiana e religiosa. Questo ha per lui l'evidenza quasi di un principio, imposto dall'esperienza. Ma ricorda anche che la pratica dell'abnegazione resterebbe sterile senza l'azione nelle anime dello Spirito Santo, per mezzo del regno della legge d'amore e di ubbidienza.

⁸ «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione...» (Lc 4, 18) (Is 61, 1).

⁹ «...umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce...» (Fil 2, 8).

¹⁰ Avverbio latino tratto dalla 2da regola del Sommario delle Costituzioni. San Michele usava volentieri questo termine e nei *Pensée* (pag. 326) lo tradusse con l'espressione: *con energia*.

¹¹ Traduzione abbreviata della 2da regola del Sommario delle Costituzioni: *Finis hujus Societatis est, non solum saluti et perfectioni propriarum cum divina gratia vacare; sed cum eadem impense in salutem et perfectionem proximorum incumbere*. (Vedi Lettera 209).

¹² Accorgimento grafico di San Michele per mettere in maggior rilievo quanto esposto al punto 1°.

Etchecopar collocheranno in testa a documenti importanti e anche a molte lettere:

P. Garicoïts aggiunge, in questa Lettera Circolare n. 293, una citazione di Luca 4, 18: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione”*, aggiungendo un elemento nuovo: l’ispirazione dello Spirito Santo. A mio parere, P. Augusto, citando P. Garicoïts, comprende il fondamento dell’ispirazione di P. Garicoïts, che conosceva anche dalle sue stesse testimonianze, come abbiamo detto al punto 2 di questo lavoro. In questa citazione evangelica, Gesù dice di essere ispirato dallo Spirito Santo. Nella Lettera n. 293, P. Garicoïts applica a se stesso e ai betharramiti questa citazione affermando che, sull’esempio di Gesù, sia lui che gli altri betharramiti sono ispirati dallo Spirito Santo che ha inciso nei loro cuori la doppia legge dell’amore e dell’obbedienza. In questa Lettera di P. Garicoïts troviamo per tre volte l’Ecce Venio! Eccomi! che esprime la disponibilità di amare e fare la Volontà di Dio:

- A. Nell’intestazione: Ecce Venio! Fiat Voluntas Tua in me sicut in Cælo! Eccomi! Sia fatta la Tua Volontà in me come in Cielo! (vedi *Corrispondenza di San Michele Garicoïts*). P. Garicoïts chiosa la richiesta del Padre Nostro.
- B. *“Eccomi, senza indugio, senza riserva, senza ritorno, per amore alla Volontà di Dio”*,
- C. Ecce venio! Fiat Voluntas Tua, in me sicut in Cælo! Ripete la glossa nell’intestazione della lettera.

L’originalità di questa lettera consiste nell’affermare che il punto uno si ripete 2, 3, 4 e fino a 100 volte. Tutto si riduce e si ripete fino a cento volte: Ecce venio! Fiat Voluntas Tua, in me sicut in Cælo! Questa espressione che si ripete tre volte vuole esprimere che sia P. Garicoïts che i suoi discepoli devono vivere in questo modo che Dio vuole:

Dio, dal quale procede ogni bene, richiede strumenti spogli di tutto, soprattutto di se stessi, interamente abbandonati nel loro

cuore all'azione dello Spirito Santo, alla legge d'amore e di carità che egli è solito scolpirvi ed alla grande legge dell'ubbidienza, ad imitazione di Nostro Signore sotto questo duplice rapporto.

*(Lettera Circolare alle Case di Francia,
Bétharram 1° marzo 1885,
Corrispondenza di San Michele Garicoïts, n. 293)*

V. La ricchezza del contenuto dell'Ecce venio! Eccomi!

La seconda volta che P. Garicoïts si riferisce all' "Ecce Venio!" nella Lettera 293, che P. Etchecopar include quasi completamente in una Lettera Circolare alle Case di Francia, scritta da Betharram il 1° marzo 1885, come detto sopra, esprime una sintesi del contenuto di P. Garicoïts. Quest'ultima non separa l' "Ecce Venio" dall'amore alla Volontà di Dio, ma nemmeno possiamo separarla dallo "svuotò se stesso" (cfr. Fil. 2, 7): "Eccomi, senza indugio, senza riserve, senza ritorno, per amore della Volontà di Dio". Si tratta dell'amore e dell'obbedienza, dell'annientamento e della dedizione dell' "Ecce venio": l' "exinanivit semetipsum" di Gesù che si spoglia di tutto per fare la Volontà del Padre. Seguendo Gesù, il nostro "Ecce venio" ha la stessa dinamica che c'è in Gesù. "Spogliarci di noi stessi" per compiere la volontà del Padre. Così P. Etchecopar presenta l' "Eccomi":

E poi, sempre avanti, ripetendo il grido della nostra piccola truppa:

Ecce Venio! Eccomi!

Eccomi, secondo le parole del Fondatore,

*a servizio dell'umiltà e della carità,
odiando l'orgoglio e l'egoismo del secolo...*

Eccomi, unito al mio Salvatore,

*nell'obbedienza a suo Padre,
e nel suo zelo per la salvezza delle anime.*

Eccomi, soprattutto come apostolo del rispetto,

della perfetta sottomissione ai Superiori,

*odiando lo spirito di insubordinazione e di egoismo
che è il flagello del nostro tempo.
Per questo, cari Padri e Fratelli, occorre molto e sempre
soffrire...*

*(Lettera ai Padri e Fratelli d'America,
Betharram, 18 giugno 1886)*

Sappiamo che l' *"Eccomi"* viene dal Salmo 40, 7-9: *«Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo".»*

Dio ha dato un orecchio attento al credente, come lo ha dato al servo sofferente in Isaia (cfr. Is. 50, 4-5), perché sia in grado di decidere cosa deve fare: invece di vittime, oblazioni, olocausti e sacrifici di animali, il servo sofferente deve fare la volontà del suo Dio, la cui legge è scolpita nel suo cuore.

Sappiamo anche che la lettera agli Ebrei (Eb. 10, 5-10) si ispira al Salmo 40: *«Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà". Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.»*

Dobbiamo considerare i seguenti elementi originali nella Lettera agli Ebrei 10, 5-10:

- A) L'autore della Lettera agli Ebrei cita il Salmo 40, ma non con il testo ebraico, ma con il testo greco della traduzione dei LXX la quale, dove l'ebraico metteva *"mi hai aperto l'orecchio"*, ha tradotto in questo modo *"un corpo mi hai preparato"*.

- B) Questo permette all'autore della Lettera agli Ebrei di parlarci non di un annuncio di Gesù, ma di un'esperienza che consiste nell'offrirsi al Padre attraverso il proprio corpo, nell'Incarnazione, in modo tale che nel fare il suo ingresso nel mondo dice *"Eccomi"* nell'istante del concepimento verginale, e inizia a donarsi anima e corpo per compiere la Volontà del Padre il quale, perché ci ama, vuole che offra per noi la sua vita sulla Croce, per salvarci.
- C) Fare la Volontà di Dio è un'affermazione più concreta nella Lettera agli Ebrei piuttosto che nel Salmo 40: si tratta della vita di Gesù, che non vive per se stesso, ma per piacere al Padre in tutto, dedito a sanare i cuori afflitti degli uomini e a restituire loro la dignità di figli e fratelli. Totalmente spogliato di se stesso e trasformato in puro dono.
- D) L' *"Ecce venio"* (Eccomi) sono le parole che esprimono la disponibilità di Gesù, fin dal momento del suo concepimento verginale. Saranno anche le parole che esprimono la stessa disponibilità dei discepoli missionari betharramiti che, come P. Garicoïts, hanno deciso di imitarlo in quella disponibilità che porta con sé umiltà, obbedienza e amore (Manifesto).
1. Vivere la vita a partire dalla spiritualità dell' *"Eccomi"* è, in definitiva, fare della vita un'offerta al Padre, unita a quella di Gesù. Sacrificando la nostra autoreferenzialità e facendo la Volontà di Dio, ci uniamo a Gesù che ha offerto la sua vita al Padre per salvare gli uomini. Nella prima Lettera Circolare che P. Etchecopar scrive da Betharram, dopo essere ritornato dall'America, espone le ragioni per le quali aveva tanto interesse a svolgere la visita alle comunità d'Argentina e Uruguay e insiste su questa idea dell'offerta della vita unita a quella del Maestro:

Questa stima e questo affetto reciproco, questa carità più forte della morte che unisce e rende invincibile, nel Cuore del divin Maestro, cari Fratelli e Genitori, è il tesoro più prezioso della comunità e il miglior risultato concesso dalla Divina Bontà.

Mediante questo favore, che corona tutti gli altri, offriamo, affrettatevi ad offrire, vi prego, il Magnificat della più perfetta riconoscenza, e l'Ecce Venio della più completa dedizione.

(Lettera Circolare, Betharram, 29 maggio 1892)

2. Nel necrologio di P. Rocq, P. Etchecopar ci racconta come questo padre abbia fatto, della sua vita, un'offerta al Signore, sull'esempio dei Magi che hanno offerto i loro doni a Gesù. E poi richiama tutti i religiosi a compiere quella stessa offerta al Padre come fece P. Garicoïts. Conclude dicendoci che sia la vita che la morte del nostro Fondatore sono stati un'offerta al Padre.

Che tutti noi possiamo approfittare delle lezioni di un fine così edificante e meritare la grazia di una santissima morte con questa perfetta oblazione di noi stessi rappresentata dai doni dei Magi e che il nostro venerato Fondatore costantemente ci raccomandava. Voleva, infatti, che ogni nostro atto offrisse alla divina Maestà un connubio di amore e di austerità e di profonda umiltà. Non poteva approvare né un amore senza mortificazione né uno zelo separato dall'umile preghiera. «Dio -ripeteva- dal quale procede ogni bene, esige anzitutto uomini spogliati di tutto e principalmente di se stessi, consegnati interiormente alla legge dell'amore ed esteriormente nelle mani dei loro Superiori; uomini annientati e dediti che, sulla via dell'obbedienza, non si tirano mai indietro e avanzano sempre riconoscendo e confessando il loro nulla; uomini che esercitano l'immensità della carità nelle posizioni più umili; uomini che ovunque e sempre rispondono alla grandezza della grazia divina e a tutti i doveri del loro ministero, ma non vanno mai oltre quella grazia né oltrepassano i limiti della loro posizione”.

Questi principi, questa dottrina, li consacrò con la sua vita, li suggellò con la sua morte.

Conoscete la sua ultima e suprema parola: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam!*

Dopo una vita così piena di fatiche eroiche, non si attribuì altro che il nulla e il peccato, ha chiesto solo misericordia e niente di più che una grande misericordia e si è gettato, corpo e anima,

nel seno di Dio, con quello slancio di umiltà, fiducia e assoluto abbandono che furono il perno di tutta la sua vita.

Ci si deve perciò meravigliare che un raggio di gloria brilli intorno alla sua venerata tomba?

Andiamo avanti, Padri e Fratelli miei, seguendo la fragranza dei suoi profumi nella via che ci ha tracciato; con molti altri, vi condurrà dritti al Cielo.

(Lettera Circolare, Betharram, 16 gennaio 1887)

3. L' "Eccomi" è uno stile di vita che, impresso nel nostro cuore, come lo era nel Cuore di Gesù, caratterizza le nostre parole e le nostre azioni per poter testimoniare il Vangelo, come lo ha fatto Gesù:

Grazie al Cielo, è iniziato il Processo riguardo gli scritti del Fondatore. E, lunedì scorso, per 4 ore, ho consegnato al Tribunale Ecclesiastico circa 140 lettere autografe e 160 copie di altre lettere autografe del nostro venerato Padre.

Oh ! Cerchiamo di essere, con le nostre opere, le sue credenziali e l'espressione viva della sua dottrina e del suo insegnamento!! A tal fine, imprimeremo in ogni nostro pensiero e in ogni nostra azione l'Ecce Venio della sua umiltà e dedizione!!! Che consolazione, nel momento della mia partenza, dirmi che siete decisi su questo, che questo sarà il vostro motto, la vostra vita da parte di tutti, Superiori e Inferiori!

(Lettera Circolare, Betharram, 1° novembre 1891)

4. Con questa Lettera Circolare, P. Etchecopar, con tutti i membri del Capitolo Generale, informa tutti i religiosi della Congregazione del recente viaggio del Superiore Generale a Roma. Lì, P. Etchecopar, consigliato da persone competenti, ha modificato le Costituzioni. Il Capitolo Generale ha approvato e adottato all'unanimità questo lavoro e ha deciso di presentarlo alla Santa Sede, ritenendolo di grande beneficio per l'intera Congregazione. Questa nuova redazione comprende: una nuova Regola spirituale, un corpus di Costituzioni e un Cerimoniale. È una redazione più completa e ordinata e ci avvicina maggiormente allo spirito del nostro Fondatore e della Santa Sede. E conclude dicendo:

Anche noi speriamo questa forma di vita, non senza ragione, dalla bontà divina. Pio IX la benedirà, la confermerà concedendoci presto l'approvazione formale dell'Istituto. Moltiplicate dunque, cari Padri e Fratelli, sia il vostro ringraziamento per il passato sia le vostre umili e sincere preghiere per il futuro.

Tutti voi, con questa fede, questa pietà, questa devozione di cui date prova indiscutibile, siate e mostratevi figli sempre più degni, imitatori sempre più fedeli, più perfetti di questo ammirabile Padre che ci ha generato tutti alla vita religiosa nei Sacri Cuori di Gesù e Maria.

Come lui, con lui diciamo e ripetiamo più con le nostre azioni che con i nostri discorsi: Ecce venio! Eamus! Padre, eccomi! Avanti!

*(Lettera Circolare, Betharram, 8 giugno 1877,
Festa del Sacro Cuore)*

5. Queste sono le esclamazioni di P. Etchecopar nel comunicare a tutta la Congregazione il volumetto dei *"Pensieri"* che ha redatto a Sarrance. Esprimono l'ammirazione, l'impatto e la gioia prodotti dalla spiritualità di P. Garicoïts, incisa in noi come se fosse il sigillo di un rigenerante *"Ecce venio"*:

Per stimolare il nostro zelo, secondo l'orientamento dell'ultimo Capitolo Generale, ho appena completato, a Sarrance, una piccola selezione delle lettere del Fondatore e di alcuni appunti delle sue Conferenze e delle conversazioni degli ultimi sei anni della sua vita.

Oh! Che altezza di vedute! Che perfezione mirabile! Che celeste bellezza nel progetto dell'edificio! Che indomita volontà nell'esecuzione! Che ardente zelo nell'imprimere in noi il sigillo di un rigenerante Ecce Venio!

(Lettera Circolare, Oloron 18 febbraio 1889)

6. In questi tre necrologi, P. Etchecopar ci trasmette come l' *"Eccomi"* sia stato impresso a fuoco nelle persone di questi religiosi:

- in quello di Fr. Ladevèze, ci dice che la sua obbedienza portava impresso nella vita l' "Eccomi", il sigillo del Fondatore:

La sua obbedienza portava l'impronta del nostro venerato Fondatore: "Eccomi senza indugio, senza riserve e senza ritorno, per amor tuo, o mio Dio!" La Volontà divina era il nutrimento di cui si diletta e la madre teneramente amata, nelle cui braccia godeva un riposo inalterabile.

(Lettera Circolare, Betharram 23 gennaio 1888)

- Nel necrologio dello Scolastico, Fr. José Victor Laforgue, morto all'età di 19 anni, P. Etchecopar ci dice che egli desiderava vivere, ma che non pensava a se stesso e che accettava ciò che Dio avrebbe voluto. Cercava solo il modo col quale glorificare Dio:

*La morte ! A 19 anni non ci si pensa quasi, anche quando bussa ripetutamente alla porta... E il nostro povero cuore nutriva il desiderio di vivere e cullava la speranza di guarire: chi poteva biasimarlo? Non io, ovviamente. Trovo molto legittimo, in un giovane, questo desiderio e questa speranza quando, come in questo caso, si ha in vista solo la gloria di Dio e si fa affidamento solo sulla sua virtù. **Con questi nobili sentimenti si è fondamentalmente disposti a tutte le volontà del Cielo; e quando la generosa illusione si dissipa, si è pronti a dire alla morte come alla vita: "Ecce venio", "Eccomi!"**.*

Questo caro ragazzo era già del tutto pronto: così ha fatto i suoi ultimi preparativi con la massima tranquillità. Un'ora prima di morire ha voluto pronunciare i voti perpetui, e ha recitato con voce molto chiara: "Faccio voto di povertà, castità e obbedienza per sempre". Purificata da questo secondo battesimo, l'anima è volata via, senza la minima scossa, senza il minimo sforzo.

(Lettera Circolare, Betharram 19 aprile 1894)

- P. Etchecopar, nel necrologio di P. Higuères, si rivolge ai giovani religiosi raccontando come, nel bel mezzo delle discussioni, P. Higuères chiedeva loro di crescere nella pietà, apportatrice di molti benefici e senza la quale tutto sarebbe stato vanificato.

Giovani, giovani sacerdoti della Congregazione, che egli amava, che visitava come speranza del futuro, vi ricordate la parola che richiama costantemente anche in occasione dei più gioiosi divertimenti? “Amici miei, siate pii; la pietà, la pietà!! Questo è il fondamento senza il quale tutto crollerà rapidamente ma, con essa, possederete tutti i beni”.

*E aveva ragione; **non era altro che l'eco fedele del nostro Fondatore, del suo motto: Eccomi! Per amore!***

(Lettera Circolare, Betharram 7 luglio 1892)

7. L' **“Eccomi”** è anche motivo di ringraziamento per tutti i doni ricevuti nella vita di tutti i religiosi, lo mette al plurale e lo unisce a tutti i **“fiat”**. Allo stesso tempo esprime i suoi auguri spirituali per l'Anno appena iniziato:

Il Divin Salvatore e la Sua Santissima Madre siano benedetti con le grazie che avete ricevuto durante queste feste. Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis! Gloria a Dio, azioni di gratitudine e di amore per i Ritiri, le Ordinazioni, i rinnovamenti interiori, le conquiste di Nostro Signore nel profondo delle anime, la diffusione del suo Spirito di immolazione!

Gloria a Dio e pace nelle anime vostre per tutti gli Ecce venio e tutti i Fiat di generosità che generano unità, forza, felicità della coscienza sul fondamento della Divina Volontà. E che Nostro Signore e la sua Santissima Madre tolgano il flagello, gli ostacoli che la sua giustizia e i nostri peccati accumulano sulle nostre teste, e vi concedano un nuovo anno scolastico fecondo dei frutti di salvezza e di perfezione.

(Lettera Circolare ai Padri d'America, Betharram 3 gennaio 1887)

8. Vivere l' **“Ecce venio”** in tutte le situazioni della vita significherà praticare lo spirito del nostro adorabile Maestro e opporsi allo spirito contrario che è il liberalismo di quel tempo che diffonde l'indipendenza da Dio e l'egoismo, pensando che l' **“io”** sia al centro di tutto:

È anche evidente che abbiamo l'imperioso e sublime dovere di giustificare davanti a Dio e davanti agli uomini il nostro nome di Sacerdoti e di apostoli del Sacro Cuore, combattendo incessantemente ogni spirito che gli fosse contrario, soprattutto lo spirito di indipendenza e di egoismo che soffia e che ci pervade da ogni parte, e sostituendovi questo Ecce Venio dell'umiltà, dell'obbedienza e dell'amore, che un giorno salvò il mondo e che, nell'ora presente, deve rigenerarlo. Il nostro adorabile Maestro, dall'alto della Croce, ci riempia del suo spirito! La Vergine, sua Madre e nostra Sovrana, ce lo ottenga, per i meriti dei suoi dolori!! Poi, che ciascuno si sforzi di abbondarvi sempre di più: ut abundetis Magis (San Paolo). [Cfr. 1 Tessalonicesi, 4, 1]

(Lettera Circolare, Betharram 12 aprile 1889)

VI. Il Sacro Cuore di Gesù

P. Garicoïts conobbe, apprezzò e visse la devozione al Sacro Cuore. Come ci dicono P. Duvignau e P. Jean-Luc¹³, il Sacro Cuore di Gesù era più di una devozione, si trattava di una spiritualità che si ispirava più alla spiritualità della Scuola francese, al movimento creato dalle apparizioni del Sacro Cuore a Santa Margherita Maria di Alacoque, a Parey-le-Monial. San Michele Garicoïts nel Manifesto del Fondatore non parla del Cuore di Gesù, ma del "Figlio", del "Figlio di Dio", di "Gesù", di "Gesù Cristo". Si capisce, perché il Manifesto è scritto nel 1838. San Michele nel Manifesto chiama "Sacerdoti di Betharram" il gruppo che intende vivere la sequela di "Gesù annientato e obbediente". La Congregazione non si chiamerà dei "Sacerdoti Ausiliari del Sacro Cuore" fino a quando il Vescovo di Bayonne, Mons. Lacroix, non le darà quel nome nel 1841. P. Garicoïts assume il nome che il Vescovo ha dato alla Congregazione e, a partire da questo, spiegherà il riferimento cristologico del carisma rispondendo alla

¹³ Cfr. P. Jean-Luc Morin scj, *Le Cœur de Jésus chez Saint Michel Garicoïts, Approche historique et doctrinale*, Pontificia Università Gregoriana, Roma febbraio 1994.

domanda: *“Perché la nostra società porta il nome del Sacro Cuore di Gesù?”*¹⁴

P. Etchecopar approfondisce ancora di più questa spiritualità del Sacro Cuore. Ritengo per due ragioni fondamentali. La prima ragione è di carattere storico: questa devozione, di grande tradizione nella Chiesa, trova grande diffusione grazie alle apparizioni del Sacro Cuore a Santa Margherita Maria Alacoque a partire dal 27 dicembre 1673. Si sviluppò molto nella seconda metà dell'Ottocento e nella prima metà del Novecento. P. Etchecopar cita più volte santa Margherita Maria. Di P. Garicoïts non si conoscono citazioni della Santa. Ma inoltre, il 23 agosto 1856, Pio IX “accogliendo le suppliche dei Vescovi di Francia, e di quasi tutto il mondo cattolico, estese la festa del Sacro Cuore a tutta la Chiesa”.¹⁵ Il 16 giugno 1875 fu onorata la richiesta di costruire un edificio dedicato al Sacro Cuore come aveva chiesto Santa Margherita Maria Alacoque. *“L'Arcivescovo di Parigi posò la prima pietra della Basilica del Sacro Cuore di Montmartre concepita come Voto Nazionale per la legge del 24 luglio 1873. Fu terminata nel 1919”*. Sia in Francia che in Spagna, in quel periodo, questa devozione ha connotazioni politiche, contrarie al liberalismo regnante nella società. Il secondo motivo è personale. Augusto Etchecopar si manifesta nelle sue lettere come un uomo molto affettuoso e, oltre ad altri motivi, il motore di ricerca ha trovato la parola “cuore” nella versione spagnola ben 3.286 volte, la maggior parte di esse con un significato affettivo. Molte volte usa la parola “Cuore” riferendosi alla persona di Gesù, incluso Dio e Padre. Anche con gli aggettivi “Sacro” e addirittura “divino”: Festa del Sacro Cuore di Gesù, Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù. Inoltre, il Cuore di Gesù appare più volte unito al Cuore di Maria, o si parla del Cuore di Maria. La devozione ai due Cuori di Gesù e di Maria viene anche dalla Scuola di spiritualità francese, soprattutto da San Giovanni Eudes. Credo che P. Etchecopar approfondisca la spiritualità centrata sul Cuore di Gesù, così come l'ha ricevuta da P. Garicoïts, sebbene sia influenzato anche dal movimento di Paray-le-Monial. Esistono diverse omelie e conferenze su questa spiritualità del Cuore di Gesù.

¹⁴ DS § 7.

¹⁵ Wikipedia, *Cuore di Gesù*

Per P. Etchecopar, la fonte di ogni realtà della Congregazione è il Sacro Cuore di Gesù. Tutto proviene da quel Cuore aperto, dal quale tutti noi abbiamo origine. Da quel Cuore prendiamo slancio per elevarci sempre più in umanità e nella divinizzazione della nostra vita. Nella nostra Regola di Vita del 2012, l'art. 2 riporta l'ultima parte del testo sottolineato che qui riportiamo.

*I sentimenti che questi ricordi [del suo viaggio in America] suscitano più fortemente non sono in alcun modo sminuiti dalla profonda impressione provocata dal mio secondo pellegrinaggio ai Luoghi Santi, né dalla presenza di tutti i grandi teatri dove si sono compiuti i misteri divini della Religione. **Anzi:** Questi luoghi benedetti, santificati, consacrati dall'azione diretta, dalle lacrime e dal sangue del Salvatore, mi parlano, più intensamente che altrove, dei legami che uniscono il nostro Istituto e le sue opere al suo primo autore: questo Presepe, questo Calvario e quel costato del divino Crocifisso. Quel cuore aperto grida da dove veniamo, a chi dobbiamo attribuire tutto, riferire tutto, e il fondamento su cui dobbiamo incessantemente poggiarci per elevarci più in alto. È quindi qui, ai piedi dell' "α" e dell' "ω" di tutte le cose, quindi **ai piedi del nostro principio e del nostro fine, che mi piace ricapitolare la nostra piccola storia e in particolare quella dell'America, per trovarvi il sigillo del Presepe e del Calvario, il sigillo del divino, e applicare ad esso la parola del nostro Fondatore: "Dio ha fondato quest'opera; l'ha consacrata, la conserverà e la farà crescere nel suo servizio."***

[...]

*Addio, addio, carissimo Padre, miei buoni fratelli, miei cari Figli, addio, ma senza addio... **Perché non riesco a lasciarvi con l'anima e con il cuore. Mi troverete presente, in spirito, dappertutto, nella camera, nel refettorio, nella ricreazione, nella cappella, specialmente nei giorni feriali e nelle domeniche. Io ci sarò, unito a tutto e a tutti e al vostro fianco, mi vedrete, mi guarderete, mi ascolterete e passerete attraverso questo cuore sempre aperto per accogliervi il meglio possibile,***

ad abbracciarvi come figli carissimi e portarvi al Cuore di Nostro Signore per intercessione della sua augusta Madre e di san Giuseppe.

*(A Padre Magendie e ai Padri e Fratelli d’America,
Betlemme 12 dicembre 1892)*

Nella citazione che segue, P. Etchecopar ci dice qual è il contenuto del Cuore di Gesù: è un Cuore che è sempre aperto per noi e ci offre le virtù dell’umiltà e della carità. La salvezza, la consolazione e la gloria eterna. Ci protegge perché in mezzo a tante rovine resistiamo, quando invece molti si sentono sconfitti. Quando molti sono stati dispersi, possiamo rallegrarci della vita comunitaria e, in assenza di altre vittime che hanno dovuto ritirarsi a causa della persecuzione, ci dà l’opportunità di offrire la nostra vita nella povertà, castità e obbedienza. Tra le lettere che ho studiato non ho trovato nessuna frase che possa suggerirci il Manifesto. Ma nelle sue lettere, P. Etchecopar sembra fare un commento del Manifesto, facendoci approfondire i contenuti. Il Manifesto, trovato da P. Duvignau in un taccuino degli appunti di P. Cassou, presi nel corso di conferenze tenute da P. Garicoïts, per spiegare l’originalità spirituale di Betharram. P. Duvignau dice che il Manifesto è la sintesi di tutto ciò che San Michele Garicoïts ha scritto.

Sì, tante volte allora siete presenti al mio cuore, cari Padri e Fratelli d’America. E vi raccomando soprattutto alla bontà divina, per i meriti di P. Garicoïts.

Chiedo per voi il suo Spirito, il suo spirito d’umiltà e di carità che è la sintesi di tutte le verità cristiane sacerdotali e religiose... L’uno rimuove gli ostacoli, l’altro ci unisce a Dio, l’umiltà è il fondamento, la carità è l’inizio dell’edificio...

Entrambi sono racchiusi nel Cuore del nostro modello, che ci grida:

Imparate da me che sono mite e umile; mite, buono, caritatevole, e per questo e come condizione indispensabile, umile, distaccato da sé, profondamente penetrato dallo Spirito, praticamente convinto del nostro nulla, della nostra profonda indegnità.

*Entriamo, cari Padri e Fratelli, **entriamo sempre più in questo divin Cuore dove troviamo: salvezza, consolazione, gloria** (San Bernardo).*

Salvezza per tutti i nostri peccati.

Consolazioni in tutte le sofferenze.

Gloria eterna, come ricompensa.

Entriamo in questo Cuore sempre aperto, aperto da noi, aperto per noi, per noi che siamo specialmente incaricati di scoprirne i tesori nel mondo, con le nostre parole e soprattutto con i nostri esempi.

Per noi, che abbiamo questo dovere, soprattutto ora che siamo stati preservati come per miracolo e almeno per qualche tempo, tra tanti Istituti spazzati via, preservati, dico, al fine di sostituirli al meglio possibile, al fine di praticare, in loro assenza, quelle virtù religiose di cui hanno dato esempi così mirabili...

Oh! È questo, per noi, un grande dovere!

Perché siamo ancora in piedi tra tante rovine ammucciate?

Perché, per qualche mese, forse di più, ci sarà dato di assaporare nelle nostre diverse case, e specialmente nella Casa Madre, le gioie della vita comunitaria, che sono veramente un anticipo delle delizie del Paradiso?

Perché! Se non offrire a Dio, in assenza di tante sante vittime espulse, l'olocausto della castità, della povertà, dell'obbedienza, che gli sono tanto care, se non per offrirgli il culto per eccellenza, che è il cristianesimo perfetto religio nihil aliud quam holocaustum (San Tommaso).

*(Lettera circolare ai Padri e Fratelli d'America
Betharram, 18 dicembre 1880)*

P. Etchecopar ci ha presentato il Cuore di Gesù con tutte le sue qualità, soprattutto con la sua umiltà e la sua carità. Sono qualità che possiamo ritrovare nel Manifesto del Fondatore. Ma il Manifesto ci offre anche, insieme al valore dell'annientamento e dell'amore di Gesù, il valore dell'obbedienza. Sempre l'amore e poi l'umiltà e l'obbedienza, "Gesù annientato e obbediente". Per Gesù, l'umiltà e l'obbedienza sono lo stato d'animo della sua vita donata al Padre e ai fratelli. Così dice P. Etchecopar

esortandoci a imprimere nei nostri cuori il fuoco dello spirito del Cuore di Gesù e di P. Garicoïts, che è la nostra eredità.

Nel necrologio di Fr. Martin, P. Etchecopar ci presenta questo umile fratello intimamente unito al Cuore di Gesù, che lo ha reso mite e umile di cuore come Egli stesso. Così tanti fratelli della Congregazione sono dei modelli nel vivere lo spirito di P. Garicoïts.

Distaccato dalle cose esteriori, dalle persone, dai luoghi e dagli impegni, non per insensibilità, ma per virtù. Una sola privazione gli avrebbe causato un vero tormento: la privazione della santa Comunione. Lo si è visto tremare alla sola minaccia di questa disgrazia: hoc erat illi unus dolor, hac esca privari (S. Giovanni Crisostomo).

Anche il Dio dell'Eucaristia amava scendere ogni giorno, tranne un giorno alla settimana, nel cuore del suo amico. Cum parvulis sermocinatio et habitaculum eius; e in questo frequente rapporto il Maestro interiore istruiva e formava a sua immagine il servo ansioso e docile, e lo impregnava dei sentimenti del suo adorabile cuore, abisso di umiltà e di carità! Mitis et humilis corde. [...]

Oh! Miei cari Padri e Fratelli, quanto è utile a tutto la pietà, e che profumo lascia dietro di sé! Oh! Com'è vantaggioso vivere umili, generosi, costanti, nel Cuore di Gesù, sotto le ali della Madre divina, per morirvi di morte dolce e preziosa davanti a Dio: Pretiosa in conspectu Domini! Dopo la sepoltura, un fratello mi ricordava una delle sue impressioni: "Sono edificato nel vedere che dal mio ingresso a Betharram i fratelli muoiono in pace e anche nella gioia. Ho sentito uno di loro dirmi nella sua agonia: chiedo al Signore di diffondere, per la sua gloria, la Congregazione nel mondo intero".

Si degnino almeno, Padri e Fratelli miei, si degnino Nostro Salvatore Crocifisso e Nostra Signora del Calvario d'infondere nei nostri cuori le fiamme del loro amore!

(Lettera Circolare, Betharram 7 marzo 1894)

In tutta la corrispondenza di P. Etchecopar, si sviluppa la spiritualità del Sacro Cuore che ha appreso dal suo maestro, P. Garicoïts. Potrebbe essere oggetto di un'altro studio, uscito dalle Lettere Circolari. Ho trovato questo riassunto che voglio trasmettervi:

Mi fermo a questo pensiero, per farvi assaporare tutto il profumo. Attacciamoci tutti, sempre di più, al cuore di questo amato fondatore. Serriamo i ranghi attorno al suo vessillo. Uniamoci nel suo spirito di grande distacco e di amore eroico. Facciamolo in ciascuna delle nostre azioni. E poi, cor unum et anima una in corde Christi: cor Micaelis nostri cor erat Christi.¹⁶

(Lettera a Padre Magendie, Betharram 4 agosto 1892)

VII. Le Esortazioni di P. Etchecopar che coltivano e conservano la freschezza del Carisma

Le Lettere Circolari, che sono indirizzate a tutti i religiosi o a gruppi di religiosi sia di Francia che d'America, sono piene di esortazioni che chiedono ai religiosi di essere fedeli all'eredità ricevuta dallo Spirito Santo attraverso la mediazione di P. Garicoïts. D'altra parte, queste esortazioni conservano la freschezza di quel tesoro nascosto che deve manifestarsi nella condotta dei discepoli di P. Garicoïts, vale a dire tutti i religiosi di Bétharram.

1. In questa Lettera Circolare, P. Etchecopar mostra il suo dolore perché in questo periodo dell'anno sono già morti sette religiosi, ma dice di accettare la Volontà di Dio. Poi afferma che nel progetto della Congregazione, che Dio aveva ispirato a P. Garicoïts, i religiosi-fratelli avevano un posto di rilievo e che avrebbe detto loro questo: *“Voi non siete mercenari, ma figli. Non dovete pensare alla frusta degli schiavi.*

¹⁶ *Un cuore solo e un'anima sola nel Cuore di Cristo. Il cuore del nostro Michele era il Cuore di Cristo.*

Dovete essere motivati solo dall'amore". Poi fa l'elogio di Fr. Firmen e di P. Sarthy. E conclude con la seguente esortazione:

Andiamo avanti, Padri e Fratelli miei. Camminiamo seguendo le loro orme; come loro, conserviamo con gelosa cura il sacro deposito dello spirito delle origini. Facciamo riflettere in tutto il loro splendore le virtù dei nostri Padri, e in un momento così solenne in cui si persegue la causa del nostro venerato Fondatore, che la sua santità risplenda soprattutto nella vita dei suoi figli, e che tutta la nostra condotta sia la testimonianza più inconfutabile resa davanti agli uomini e davanti agli angeli delle virtù eroiche del nostro glorioso Padre!

(Lettera Circolare, Betharram 13 novembre 1887)

2. In questa lettera, scritta da Betlemme, P. Etchecopar ricorda l'entusiasmo col quale ha vissuto il viaggio in Argentina e Uruguay. Si sente ricolmo di gioia contemplando il mistero dell'Incarnazione, nel luogo stesso in cui Gesù è nato. Loda l'opera d'America per le sue origini povere, difficili e di totale dedizione, che sono il segno del Vangelo, e per come la missione vi si è sviluppata. Confronta la povertà originaria della vita di Gesù con la povertà delle origini di tutte le nostre opere: Betharram, San Giuseppe...

Sì, amici miei, figli del Presepe, di Nazaret e del Calvario, contrassegnati doppiamente dal segno di Nostro Signore Gesù Cristo con il sigillo di Bétharram, con il sigillo della fondazione in America e di San Giuseppe, dovrete sempre passare attraverso la via angusta dell'umiltà, del lavoro, della sofferenza: questa è la vostra eredità, questa è la vostra gloria e quella della Congregazione. Deve essere anche per voi, nelle prove sempre ricorrenti e sempre nuove, fonte di immensa consolazione e principio di indomito coraggio, perché dovrete dire a voi stessi: Così fecero i nostri Padri, preparando, nelle lacrime, una prodigiosa messe. Così anche tu devi, seguendoli, fecondare il tuo solco, qualunque cosa accada, o meglio nella speranza di un bene di cui Dio si è riservato il segreto, ma che verrà a suo tempo.

E voi potrete aggiungere che, con questo nobile disinteresse, realizzerete il desiderio del nostro Fondatore. Vi mostrerete e sarete realmente suoi figli veri e legittimi: umili e dediti... Umili, umili sempre nel cuore. Nel successo, dicendo in spirito di verità, alla presenza della verità stessa: servi inutiles sumus; siamo solo servi inutili. E se il successo non corona i vostri sforzi, dovete essere doppiamente più umili, ma mai abbattuti, mai sconfitti. È sconfitto, è a terra solamente chi ha l'anima dominata da pensieri terreni, ma mai l'anima che domina tutta la terra col pensiero del Cielo, e con la vita rivolta al Cielo: conversatio nostra in Cœlis est.

(Lettera ai Padri e Fratelli d'America, Betlemme, 12 dicembre 1892)

3. Lettera Circolare scritta da P. Etchecopar nel mese di giugno, dedicata al Sacro Cuore di Gesù, al quale offre il cuore di tutti i religiosi. Ricorda anche il fuoco che divorava P. Garicoïts quando ci pensava consacrati al Cuore di Gesù. Lo immagina in cielo intercedendo per la fedeltà a una vocazione così bella e così adeguata ai bisogni del nostro tempo. E poi incoraggia tutti i religiosi a contemplare e copiare il mirabile esempio che Dio ci ha dato nel nostro santo Fondatore:

È con grande consolazione che offro, in questo mese [giugno], i vostri cuori al Divin Cuore del nostro buon Maestro.

Ricordo gli slanci che sfuggivano dall'anima del venerabile Fondatore, quando ricordava la nostra speciale consacrazione a questo adorabile Cuore, e la nostra solenne professione di amarlo, di imitarlo, di propagare il suo culto e il regno delle sue virtù.

Me lo immagino, in Cielo, moltiplicare le sue preghiere per ottenere da ciascuno di noi una fedeltà sempre maggiore a questa vocazione così bella, così adeguata ai bisogni attuali! Pensiamoci, cari Padri e Fratelli... guardiamo spesso il nostro stemma poi, nell'intimo dei nostri cuori, verifichiamo i sentimenti che orientano le nostre parole e le nostre azioni. E se scopriremo dei tratti di rassomiglianza con il Modello, che Dio ci ha dato e che noi abbiamo scelto, rendiamo grazie a colui dal

quale scaturisce ogni dono, il dono soprattutto dell'unione al cuore e all'amore del nostro Dio... Se, al contrario, vi trovassimo una lotta tra il vessillo e il soldato che lo innalza, preghiamo con insistenza il Divin Capo che ci guida, affinché ci doni un cuore nuovo e uno spirito retto, degno di lui e delle nostre promesse. E poi, sempre avanti, ripetendo il grido della nostra piccola truppa: Ecce venio! Eccomi.

*(Lettera ai Padri e Fratelli d'America
Betharram, 18 giugno 1886)*

4. Questa lettera è scritta da P. Etchecopar all'inizio dell'anno, per ringraziare degli auguri di Natale e dell'Anno Nuovo e per congratularsi per l'interesse che hanno messo nel vivere fedelmente lo spirito del Fondatore. Si tratta della Lettera Circolare nella quale P. Etchecopar comunica quella chiara testimonianza sulla convinzione dell'ispirazione di P. Garicoïts da parte dello Spirito Santo. Questa testimonianza è come incorniciata da due Lettere di P. Garicoïts: la lettera 426 e la lettera 293 (cfr. *"Corrispondenza di San Michele Garicoïts"*). Dopo le lettere di P. Garicoïts e la testimonianza sull'ispirazione, P. Etchecopar fa questa esortazione a tutti i religiosi, incoraggiandoli ad essere fedeli a quanto hanno promesso con una condotta coerente.

*Che dottrina! Che purezza verginale! Che elevazione! Quale amo- re per Dio e per la sua Chiesa! Che nobili sentimenti! Che accenti di fuoco! Che fiamma d'eroismo e di dedizione!... Non ne siete illuminati, scossi fino in fondo all'anima, incoraggiati ed elettrizzati per **pensare ed agire come veri Figli di Padre Garicoïts?***

*Oh! Chiediamo tutti, Padri e Fratelli, questa fedeltà, questa generosità per ciascuno dei membri del nostro Istituto e specialmente per noi stessi... Rientriamo, rientriamo in noi stessi; consideriamo ciò che abbia- mo promesso, ciò che siamo con i nostri giuramenti, davanti a Dio e da- vanti alla Chiesa, ciò che dobbiamo dimostrare, pena la sconfessione di noi stessi e far dire agli angeli e agli uomini: **dicono e non fanno; hanno un nome d'onore e una condotta vile; un vessillo glorioso e una***

vita co- darda, senza disciplina, senza subordinazione, senza spirito di sacrificio...

Non è una mostruosità, monstruosa res? È per questo che hai lasciato tutto e hai iniziato con nobili sforzi? E in questo modo, dove finirai? E non è necessario, vantaggioso, glorioso segnalarti nella via santa in cui sei entrato, in onore del tuo venerato Padre, per l'utilità della Chiesa desolata e la prosperità di questa Congregazione che ti ha adottato e ti procura così tanti beni?

Non dubitatene, Padri e Fratelli miei, queste riflessioni salutari, fecondate da una preghiera fervente e continua, otterranno a tutti noi luci e nuove energie; e l'anno in cui siamo appena entrati realizzerà più che mai i desideri espressi dagli Angeli stessi: Gloria in excelsis Deo e in terra pax hominibus bonæ voluntatis! Gloria al Cuore di Gesù e della sua Divina Madre! Pace, gloria, felicità, successo secondo Dio ai generosi soldati del Sacro Cuore, ai veri imitatori di Padre Garicoïts! Fiat! Fiat!... Oh mio Dio!

(Lettera Circolare, Betharram 10 gennaio 1888)

5. In questa Lettera ai religiosi di Francia, P. Etchecopar comunica loro la gioia che ha provato con il resoconto molto positivo delle visite di P. Pierre Barbé. *“Ovunque c'è un bene reale e ottime disposizioni.”* Per questo benedice il Signore. Quindi espone l'obiettivo, i mezzi, il metodo e lo spirito con i quali P. Garicoïts ha posto le fondamenta. Dipinge un ritratto di P. Garicoïts e conclude con questa esortazione ai religiosi affinché vivano intensamente lo spirito del Fondatore:

“Lo abbiamo visto (San Michele Garicoïts) senza tregua e senza riposo fino al suo ultimo respiro, fondare, innalzare, rafforzare la sacra opera che è diventata nostra eredità. Ah! con l'aiuto di Dio, la conserveremo, non è vero, miei cari Padri e Fratelli, con gli stessi mezzi che l'hanno edificata, impegnandoci con cuore grande e volontà risoluta: Impense, corde magno et animo volenti¹⁷.

¹⁷ Senza esitazione. Con cuore grande e animo generoso.

Non mancheranno le prove: ovunque, in Casa Madre, nelle Residenze, nell'opera delle Missioni e dell'insegnamento, ci sono molte lacune da colmare, per mancanza di personale sufficiente. Cerchiamo di rimediare col minor danno possibile, aiutandoci a vicenda, impegnandoci ancora di più, andando dove il bene di tutti ci chiama. Fatto ciò, dobbiamo saper tacere ed attendere in pace l'ora di Dio.

Tuttavia vi preghiamo di impegnarvi, con tutte le vostre forze, a crescere nella pietà che è utile per tutto: Pietas ad omnia utilis est (1 Tim. cap. 4) e nella devozione al Sacro Cuore di Gesù, fonte di infiniti tesori. E in questi giorni cattivi, dove l'inferno ci assale con furore, teniamo i nostri occhi rivolti al nostro caro Calvario, e non abbandoniamo mai il Ramo benedetto che la nostra Madre ci porge. Sì, Madre nostra, nostro Tutto, dopo il suo Divin Figlio.”

*(Lettera Circolare alle Case di Francia,
Betharram 1° marzo 1885)*

6. In quest'altra lettera ai Padri e ai Fratelli d'America, insiste più volte sullo spirito che li deve caratterizzare. Per continuare l'opera del Fondatore, devono essere nascosti (effacés) e dediti (dévoués) a Dio e al prossimo, dicendo “Eccomi” alla doppia legge dell'Amore e dell'obbedienza. Inoltre, devono presentarsi davanti a Dio e ai loro superiori, confessando il loro nulla e con grande fiducia, per essere inviati nei luoghi più difficili per offrirsi in sacrificio al Signore. Devono anche spogliarsi di se stessi per piacere al Padre in tutto facendo la sua Volontà, per praticare un amore che non ha limiti nei limiti della loro vocazione e della grazia che hanno ricevuto. In questo si riassume tutto lo spirito di P. Garicoïts, la rettitudine che egli assaporava e che non ha smesso di raccomandarci, l'eredità che ci lasciò, con la quale ha combattuto l'ideologia liberale del tempo. Su questo fondamento ha edificato la sua opera, che è stata benedetta da Dio, nonostante tanti ostacoli. Se siamo aperti, lo Spirito Santo inciderà questo atteggiamento nei nostri cuori.

In breve, provo una grande consolazione nel pensare che siete figli di Nostra Signora del Calvario, e che laggiù, così lontano, al di là dei mari, continuate l'opera del nostro Fondatore, con lo spirito di cui fu animato. Ci diceva spesso: dobbiamo ricordare ciò che siamo; dobbiamo mostrare ciò che siamo, per stato, per professione.

E che cos'era il nostro venerato ed eroico Padre? Che cosa si era proposto? Cosa voleva nella sua Congregazione?

Uomini annientati e dediti, che dicono: "Eccomi" alla doppia legge che deve governarci:

1°- Interiormente, alla legge d'amore dello Spirito Santo che non smette mai di gridare, nel profondo del nostro cuore: Padre! Eccomi!

2°- Esteriormente, alla grande legge dell'obbedienza.

Uomini annientati e dediti, che propongono, riconoscono e confessano sempre il loro nulla, abbandonati, consegnati corpo e anima interiormente al sentimento dell'amore più puro, più perfetto; corpi e anime abbandonati, consegnati esteriormente nelle mani dei loro superiori, per essere collocati, spostati, ammoniti, raddrizzati e inviati e messi al posto di tutti i sacrifici e di ogni devozione con i mezzi a loro disposizione e da loro scelti, e questo fino alla morte e alla morte di croce!

Uomini annientati e dediti, così morti a se stessi, così innamorati del beneplacito divino, che in tutto e ovunque non abbiano che una duplice preoccupazione:

1°- Non oltrepassare mai i limiti della propria vocazione e del proprio compito;

2°- Esercitare entro questi limiti l'immensità della carità.

Ecco, Padri e Fratelli miei, tutto il pensiero e lo spirito di P.

Garicoïts: ecco il suo recta sapere, che non smetteva mai di raccomandarci per combattere lo spirito del giorno, le idee del giorno, il liberalismo del giorno.

Tali sono le fondamenta sulle quali ha costruito la sua opera, la solida roccia sulla quale ha resistito a molti assalti, e dove è stata benedetta da Dio, nonostante molti ostacoli.

*Oh! che durante i vostri ritiri, Dio vi conceda **la grazia di questa intelligenza, di questo gusto interiore, di questo amore soprannaturale per la dottrina del nostro Dottore e Padre...***

Costruire altrove, su un altro piano, sarebbe sminuire, indebolire, rovinare l'opera di nostro Padre! Absit! Absit! Dunque, o Spirito Santo, Spirito del nostro Fondatore che irrompi in tratti fiammeggianti nelle sue parole e nelle sue virtù, imprimate in noi questa dottrina e questa generosità... Per questo, strappate, consumate queste idee del giorno, queste tendenze moderne che indeboliscono ovunque i caratteri, corrompono le intelligenze e preparano la decadenza e il tracollo.

Cari Padri e Fratelli, abbraccerete con nuovo slancio questo sublime mezzo di santificazione che è la nostra propria eredità, Vale a dire lo studio e l'imitazione più perfetta delle virtù e dello spirito di P. Garicoïts, segnati nella sua vita; con questo manuale che ritiri farete! Che frutti ne trarrete! Come saprete incidere in tutto il sigillo del nostro Padre, come saprete attirare su di voi e su di noi le più grandi benedizioni dall'alto!

(Lettera ai religiosi del Collegio San José di Buenos Aires, Betharram, 4 dicembre 1887)

Conclusione

Come abbiamo potuto osservare in tutto questo studio, P. Etchecopar ha una conoscenza precisa e completa dello spirito di P. Garicoïts, il carisma. Lo conosce prima di tutto per come lo vive P. Garicoïts, per la sua testimonianza di vita. Lo conosce anche dagli scritti di P. Garicoïts e dei religiosi betharramiti che ha incontrato e ce lo trasmette nelle sue Lettere Circolari. Non sembra conoscere quello che oggi chiamiamo “*Il Manifesto del Fondatore*” (cfr. DS § 1). Gli elementi che abbiamo apportato, tratti dalle sue Lettere Circolari, sembrano un commento molto completo del “*Manifesto del Fondatore*”, che per noi oggi è molto importante. Facciamo una piccola sintesi di tutti questi elementi.

1. Lo spirito di P. Garicoïts è lo spirito del Vangelo in cui Gesù riferisce tutto al Padre e ai fratelli e si oppone al liberalismo rivoluzionario, che

è la mentalità del tempo e che è un male, perché centra tutto sull' "io". A questo *"liberalismo rivoluzionario"* si riferisce P. Garicoïts nel quarto paragrafo del Manifesto e, nella *Dottrina Spirituale* (DS § 221), con queste parole: *"Ciò che mi ha portato a ritirarmi a Betharram è stato l'aver visto poca obbedienza da parte del sacerdote al suo Vescovo, e il desiderio di combattere un male così grande"*, motivo per il quale ha visto piangere i Vescovi. P. Etchecopar dice che P. Garicoïts fondò la Congregazione per combattere quel liberalismo e quell'egoismo, che è il male del tempo e che è penetrato anche nel Santuario. Ribadisce il contenuto di questa espressione, senza dubbio perché l'ha sentita pronunciata molte volte da P. Garicoïts.

2. Gesù, il Verbo Incarnato, ha in sé lo spirito evangelico che è totalmente opposto al cattivo spirito del secolo. Gesù ci mostra con la sua condotta l'Amore che Dio ha per l'uomo e vive per piacere al Padre, proprio come P. Garicoïts ha potuto contemplare in Eb. 10, 5-10 e Fil. 2, 5-11. Un Gesù amorevole che *"non fa nulla da sé, ma è mosso dallo Spirito di Dio"*. Che non è venuto per compiere la sua volontà, ma quella del Padre.
3. È il *"Gesù annientato e obbediente"* del Manifesto. Annientato significa *"ridotto a nulla"* perché si è spogliato della *"sua uguaglianza con Dio"*, invece di custodirla gelosamente e invece di cercare di essere servito, assume la condizione umana di servo. È stato anche spogliato dei diritti della sua condizione umana nella sua passione e morte in Croce. Spogliato da ciò che avrebbe potuto rinchiuderlo su se stesso, di sua spontanea volontà, ha potuto donare se stesso, nell'amore del Padre e degli uomini, *"costantemente abbandonato al volere di Dio, per soffrire (portare la sua croce) e fare ciò che avrebbe voluto"*.
4. Dopo una spoliatura totale, Gesù è in grado di adempiere le due leggi, quella interiore dell'amore, *"che lo Spirito è abituato a*

imprimere nei cuori” e quella esteriore dell’obbedienza. Sia l’amore che l’obbedienza sono due caratteristiche essenziali del Vangelo: chi non compie la propria volontà obbedisce, ma è aperto alle chiamate che lo indirizzano a fare la volontà di un Altro o di un altro. Quella chiamata, di cui qui si parla, non esprime un capriccio di colui che chiama, quella voce contiene sempre ciò che Dio aspetta da suo Figlio, da quando lo ha generato e da quando gli ha dato un corpo. La volontà di Dio, espressa in quella chiamata, era incisa nella sua condizione di Verbo Incarnato ed espressa nella sua umana condotta: nel suo essere, nei suoi sentimenti, nelle sue relazioni, nelle sue parole, nel donare la sua vita senza che le contraddizioni possano impedirlo. Un amore più forte della morte.

5. La legge esteriore dell’obbedienza dispone Gesù all’amore: dare il meglio di sé per piacere al Padre e ai fratelli che il Padre gli ha dato, facendosi uomo, senza gratificare se stesso, donando la sua vita per loro e confidando che il Padre avrebbe dato pienezza alla sua vita nella risurrezione. L’amore è scambio di doni: il Padre dona la vita al Figlio e questi gliela ridona, pensando solo a piacergli e a renderlo felice, donandola per la salvezza di tutti. Gesù dona la sua vita per tutti gli uomini e li incoraggia a dare la loro stessa vita, con Lui, per i fratelli. *“Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi, rimanete nel mio amore”* (Gv 15, 9).
6. *“I Preti di Betharram si sono sentiti spinti a impegnarsi per imitare Gesù annientato e obbediente e a consacrarsi interamente per procurare agli altri la stessa gioia”*. Si tratta di riprodurre nella vita dei religiosi di Betharram i tratti della persona di Gesù, Verbo Incarnato. Spogliarsi da tutto ciò che ci tiene rivolti e chiusi sul proprio *“io”*: prestigio, immagine di sé, strategie per emergere vittoriosi, piacere, invidia, vivere per se stessi. L’obbedienza, che è rinuncia alla propria volontà per ascoltare le chiamate di Dio e degli altri, che risponde al progetto di umanità che è stato impresso nel mio cuore dal giorno della mia creazione, che è stato spezzato in me dal peccato e che

trovo riflesso nella persona di Gesù, il Figlio di Dio, nel suo modo di vivere, di relazionarsi, di agire e di parlare. Questa spoliazione e quest'obbedienza mi garantiscono la libertà di disporre della mia vita e di poterla offrire affinché altri abbiano una migliore qualità di vita. E d'altra parte, mi dispone ad accettare il dono che gli altri mi offrono nel loro meglio, affinché anch'io abbia una qualità di vita sempre migliore e possa portare a pienezza quanto il Creatore ha voluto per me fin dall'inizio. Perché l'amore è comunicazione di beni tra l'amante e l'amato. Così c'è qualcosa di Dio e degli altri in me e qualcosa di me negli altri e in Dio, sebbene tutto quanto io possa offrire a Dio è puro dono della sua misericordia.

7. Si tratta di una configurazione con Cristo e di una realtà di comunione con i fratelli per mezzo Suo. Solo così posso affermare con San Paolo: *"Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me."* (Gal 2, 19-20).
8. Da questo brano il religioso di Betharram assume i criteri di discernimento per poter prendere decisioni e, in ogni cosa, amare e servire. Ciò avviene in *"posizioni"* molto concrete e limitate in cui si verificano eventi e relazioni con Dio come Figlio, con gli altri come fratelli, con il creato come fruitore responsabile e custode totalmente dedito. Così mi arricchirò nel pellegrinaggio della vita fino a raggiungere la pienezza che il Padre buono, nel crearmi e nel redimermi, mi ha riservato secondo la sua adorabile Volontà.
9. Spoliazione, obbedienza e dedizione sono espresse molto bene da P. Etchecopar con una citazione di P. Garicoïts in questa lettera:

La prima cosa e più indispensabile, e allo stesso tempo la più preziosa, è presentarci a Dio e ai suoi rappresentanti riconoscendo e confessando il nostro nulla. Abbandonandoci a

loro, umili e devoti, dicendo loro: “Eccomi, mio Dio! Dammi quello spirito del tuo divin Figlio Nostro Signore!”

*(Lettera ai Padri e Fratelli d’America;
Betharram 3 gennaio 1881 e DS § 9)*

Questo è il contenuto dell’ *Ecce venio! Eccomi!*, vissuto da P. Garicoïts e da P. Etchecopar, e da tutte le generazioni di religiosi di Betharram che ci hanno preceduto su questo cammino. È anche ciò che viviamo oggi, religiosi e laici, se siamo autentici betharramiti. È uno stile di vita che, come in Gesù, inizia con l’ *“Eccomi per fare la tua volontà”* del Concepimento verginale: *Eccomi, vengo per fare la tua volontà*. Prosegue in modo obbediente per tutta la sua vita: *“Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato”* (Gv 4, 34) e culmina nel Getsemani e sulla Croce: *“Allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu.”* (Mc 14, 36). Uniti a Gesù, compiremo anche noi la Volontà del Padre e non la nostra e così faremo della nostra vita un’offerta al Padre per servire i fratelli, come abbiamo fatto il giorno del nostro Battesimo, nella scelta degli Esercizi Spirituali e nel giorno della nostra professione religiosa. *Eccoci, mio Dio, donaci lo spirito del tuo divin Figlio, Nostro Signore!*
